

NUMERO 128

2 agosto 2008

in edizione telematica

DIRETTORE: GIORIS ONETO – e.mail spiridonitalia@yahoo.fr

Lo scontro

Chissà se, quando sollecitati da ingordi mercanti di gazzosa colorata e da piazzisti di scarpacce fabbricate da bambini, i soloni dello "sport - affari" mondiale decisero d'affidare alla Cina le Olimpiadi, avevano idea di che razza di mostro ne sarebbe venuto fuori?

Molto probabilmente sì, conoscendo la dubbia buona fede dei ricchi e la odiosa disponibilità dei loro interessati reggicoda.

In ogni caso il mostro è ormai una realtà che sembra diventare ancor più preoccupante con il passar dei giorni. Anche se gli sciocchi giurano che, grazie a queste Olimpiadi, cambieranno molte cose a cominciare dall'immagine e dalla sostanza della Cina.

Bull shit, Se la Cina cambierà, lo farà in peggio corroborata dall'inerzia e dalla sudditanza morale, intellettuale e culturale di tutti gli altri.

Le Olimpiadi di Pechino che cabalisticamente, e forse ancor più provocatoriamente, nascono all'insegna del numero 8 non sono solo un cattivo esempio ma sono soprattutto un cumulo di antisportività, di illiberalità e soprattutto di protervia da parte di un regime che ha ambizioni, nemmeno nascoste, di egemonia mondiale. Ambizioni che, ahinoi, si realizzeranno, che si voglia o no, prima di quanto si possa immaginare e sperare (alcuni politologi indicano nel 2030 la data del sorpasso sugli USA) sia per la vitalità dei cinesi e sia, soprattutto, per la codardia di noi occidentali.

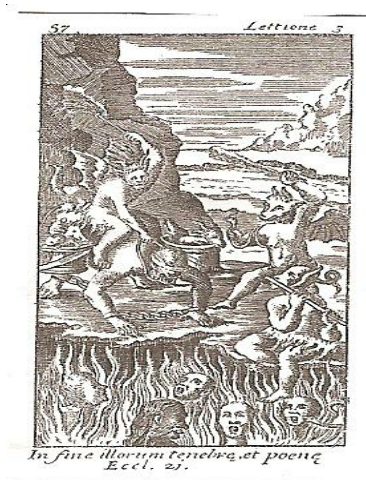
Per i cinesi il primo passo per arrivare a quel risultato è la conquista di più medaglie rispetto gli americani che da sempre sono i primi della lista.

E per raggiungere quest'obiettivo non si faranno certamente molti scrupoli. Giocano in casa, i giudici ed i controllori antidoping sono cinesi.

Quando si candidarono i cinesi promisero mari e monti; spergiurando

che le Olimpiadi sarebbero state l'occasione per aprirsi verso il mondo cominciando dalle novità nell'ambito dei diritti civili, della libertà di stampa, d'informazione e di movimento.

E gli altri, giù a bere. O a far finta di crederci per ragioni non sempre cristalline, probabilmente come hanno fatto buona parte dei membri del CIO che, Samaranch in testa, ben conoscevano, ed ancor prima della riunione che sancì la scelta di Pechino, la situazione umana, sociale e politica in cui era immerso l'ex Celeste Impero. Infatti alle promesse sono seguiti i fatti: repressione delle manifestazioni nel Tibet ed in altre regioni, la vergognosa gestione del viaggio della fiaccola olimpica dalla Grecia a Pechino, l'arresto di numerosi giornalisti e dissidenti cinesi (fra i quali gli scrittori Jiou Jia e Lin Giau) la chiusura di molti siti internet, la censura sul materiale informativo dei corrispondenti esteri



Senza dimenticare la messa al bando del movimento spirituale Falun Gong, le persecuzioni religiose, l'esproprio, praticamente senza nessun risarcimento di migliaia di case, la distruzione di interi quartieri per la costruzione degli impianti sportivi o solo per il passaggio della Fiaccola.

giorno dell'inaugurazione di questa strana ed, assurda Olimpiade (la cui prova generale è stata, chissà mai perché, tenuta, nascosta) più monta lo smog atmosferico e lo smog politico.

Il regime, da cui Goebbels avrebbe avuto E non è finita. Infatti più si avvicina il parecchio da imparare, sta stringendo ulteriormente i freni non guardando in faccia a nessuno.

Con la scusa della minaccia terroristica (di cui in Cina, per volontà sovrana nessuno parla) nei giorni scorsi sono stati eseguiti nuovi massicci arresti e migliaia di lavoratori stranieri o provenienti da altre regioni della Cina sono stati allontanati da Pechino sulle cui strade aumenta la presenza di poliziotti. Molti dei quali, cosa sino a qualche tempo fa insolita, armati.

Né si è data attenzione alle timide lagnanze di qualche raro politico occidentale quale il texano Brownblak che teme i microfoni-spia in albergo, né miglior successo hanno avuto i pochi coraggiosi che hanno il coraggio di criticarne l'operato.

Ai quali anzi i governanti di Pechino rispondono piccati, come ha fatto il Ministro degli esteri Jen Janchao: "Spero che Amnesty International sia meno mendaci e ci giudichi in modo più obiettivo e corretto!"

Capita l'ntifona? ,cari mollaccioni del CIO e pavidii governanti occidentali che, non solo non avete avuto gli attributi per boicottare queste Olimpiadi ma che il giorno della cerimonia inaugurale non mancherete nemmeno di pavoneggiarvi nella tribuna d'onore accanto al presidente Hu Jintao (che, *ex abundantia*

cordis, avrà avuto la sera precedente l'eleganza di concedere la grazia ad alcuni fra le migliaia di condannati alla pena capitale in attesa dell'esecuzione) tronfi di prebende ed onusti di onorificenze,

Magari anche con la mascherina sul volto che nel vostro caso più che proteggervi dallo smog atmosferico che soffoca Pechino dovrebbe nascondere la vostra vergogna.

M.M.

CI SIAMO

A pochi giorni dal via si constata che questa "non è la migliore delle Olimpiadi possibili". Leibniz per il pentitismo di ritorno. Come se non ci fosse un solido fronte per assegnare alla Cina in un preciso momento storico la responsabilità dell'organizzazione dei Giochi, alla faccia del Tibet, dei diritti umani negati e di standard assai poco consoni ad un evento del genere. Edoardo Mangiarotti, anni quasi 90, non si perderà la partecipazione onorifica. Da ben 17 edizioni, prima da atleta, poi da addetto ai lavori, è fedele a questo rito e speriamo che mal non incolga alla sua salute se il ben più giovane presidente del Consiglio Silvio Berlusconi (anni 72) ha riferito "che a Pechino fa molto caldo, dicono che ci siano 50 gradi percepiti". Pressapochismo meteorologico a parte, l'aria è pesante, realmente e metaforicamente. Disputare le gare dei Giochi dentro una spessa coltre di smog non è piacevole anche se può servire all'esasperata maggiore competitività selettiva che chiedono i nostri faticatori di gran fondo come Baldini e Schwazer. I presidenti dei Comitati Olimpici non s'impegnano in prima persona nella solidarietà per i diritti negati. Ma un nastrino ed una ciocca di capelli non si negano. Insomma, piccoli gesti simbolici. Niente a che vedere con i pugni chiusi di Messico '68. E le autorità cinesi, impaurite dalla grancassa mediatica, sembrano volersi rinchiudere in se stesse. Hanno incominciato con l'oscuramento di alcuni siti sensibili, con restrizioni di accesso internet ai giornalisti stranieri che seguono i Giochi. Ed anche questo è un piccolo ma brutto segno che ha destato l'indignazione della federazione della stampa italiana, tra l'altro. Corre un sottile rimpianto per i Giochi "umani". E quando si risale nel tempo indietro (scherzi della memoria, il passato è sempre migliore) scartando a ritroso edizione per edizione si arriva a circoscrivere l'edizione di Roma come la migliore. L'occasione per l'ennesima intervista allo scongelato Livio Berruti, un'occasione per parlare del Villaggio Olimpico e dell'innocente flirt con Wilma Rudolph. Altri tempi! Federica Pellegrini prepara i Giochi con un servizio senza veli su una rivista tutta glamour e Magnini, la nostra freccia dello stile libero, si candida come inviato per l'ennesimo programma di reality, una trappola in cui è già caduto il Bell'Antonio Cabrini. Galiazzo dopo quattro anni è costretto a riparlare della "fidanzata che non arriva". E con prassi poco accademica il presidente del Cio Rogge annuncia "che si aspetta dai controlli almeno 40 casi di positività". Come faccia a dirlo così a freddo, prima del via, è un bel mistero olimpico. Ma state attenti ai forfeits dell'ultima ora, agli infortuni maliziosi della vigilia, quelli che puzzano di bruciato. E non ci riferiamo necessariamente al nostro astista Giuseppe Gibilisco che, ri-abbandonato da Petrov, si rende conto di valere appena un 5.50 al terzo tentativo e quindi di valere un risultato modesto. Come si fa in questi casi "è meglio non partecipare" per non compromettere la reputazione. Eppure vi ricorderete come Gibilisco abbia fatto il diavolo a quattro per conquistare Pechino. Prima del via si può affermare con sicurezza che questa sarà un'Olimpiade scarsamente turistica per gli appassionati italiani. Sono partiti in pochi, con l'eccezione di fidanzati, amici fidati, manager ed amanti. Meglio per le televisioni che avranno l'occasione per fare buoni ascolti. E certe discipline sono ormai delocalizzate. Mentre la squadra erede del Dream Team si giocherà l'oro perso nelle ultime grandi manifestazioni, più modestamente l'Italia di Recalcati si giocherà contro la Serbia le qualificazioni europee. Vuol dire che anche i calendari internazionali hanno rinunciato alla centralizzazione dei "grandi eventi".

Daniele Poto

Iniziate con la demolizione del velodromo le celebrazioni per ricordare il

CINQUANTENARIO DEI GIOCHI I DI ROMA

Siamo rimasti basiti, nell'apprendere che, senza por tempo in mezzo, dopo il nostro appello affinché i Giochi della XVII Olimpiade moderna di Roma fossero adeguatamente ricordati

allo scadere dei cinquant'anni dalla loro celebrazione, nel 2010, la Pubblica Amministrazione ha provveduto ad anticipare i "festeggiamenti" con la spettacolare distruzione del Velodromo Olimpico, una delle icone fondamentali dell'evento che segnò la rinascita dello sport e della

società italiana, dopo gli anni sofferti della Seconda Guerra Mondiale e del dopoguerra.

Ricordiamo ancora con quanto orgoglio l'Architetto Dagoberto Ortensi descriveva la sua opera, proponendola come elemento polivalente di un sistema che avrebbe dovuto portare Roma in vetta alle classifiche per strutture destinate alla pratica sportiva...

Gli impianti olimpici sono salvaguardati da ogni possibile ingiuria in ogni parte del mondo e

proposti come blasone dalle Città sedi storiche dei Giochi. Per questo vengono curati, mantenuti nel loro splendore originario, anche se non utilizzati ed eventualmente destinati alla musealizzazione, come Barcellona insegna.

A Roma tira una brutta aria con il ricorrente tentativo di stravolgere definitivamente lo Stadio Olimpico e l'assetto architettonico del Foro Italico. Il Palasport si è salvato, ma ha cambiato nome. Molte altre strutture lottano contro il degrado e rischiano cure peggiori del male... La memoria dello sport italiano attende ancora il suo museo, mentre continua a perdere pezzi pregiati della sua collezione: il Comitato Nazionale Italiano Fair Play è a disposizione per collaborare alla salvaguardia del patrimonio morale dello sport e della società civile italiana, che spesso pecca di etica per mancanza di adeguata cultura, proponendosi da oggi come primo soggetto ufficiale costituente per un Comitato Promotore del *CINQUANTENARIO DI ROMA OLIMPICA 1960*.

fuori tema

Di cose curiose, nel generoso repertorio preolimpico offerto dai canali RAI, se ne sono ascoltate molte. La più curiosa del mese, ai limiti dell'idiozia, in un pensoso servizio del TGI dedicato a Stefano Baldini. Domanda: allora, Baldini, maratoneta si nasce o si diventa? Curiosa e idiota, dunque, così come poco decente è apparso l'atteggiamento morboso da rotocalco da quarta serie che ha fatto da cornice, in tv come sui giornali, Gazzetta archimandrita, all'eventualità che Oscar Pistorius – protagonista involontario, protetto (?) da guardaspalle nella Notturna di Milano alla stregua di un boss della camorra o di un magnate della finanza internazionale - potesse segnare il limite di partecipazione olimpica, negli stessi giorni in cui venivano riservate quindici righe quindici agli Assoluti di Cagliari. A proposito dei quali, del tutto immemore degli enormi progressi culturali maturati in chiave registica e produttiva nelle lunghe viglie di addestramento in vista dei Mondiali dell'87, la televisione italiana ha infilato la perla delle riprese frontali degli arrivi! Più o meno nello stesso periodo, è stata organizzata a Cortona - ritengo, data la caratura delle presenze, con dovizia d'economie – una serata dedicata a grandi campioni dello sport mondiale. L'occasione era pregevole, ma la tv l'ha abbondantemente compromessa, con una regia e un montaggio malcombinati, incapaci di dare lustro ad immagini storiche, con un presentatore, Franco Lauro, normalmente puntuale nelle telecronache di basket, ma nell'occasione mutatosi in urlatore, con l'aggravante di accostarsi agli ospiti stranieri come un Pippo Baudo qualsiasi, nulla sapendo aggiungere in lingua al di là d'uno stentoreo e reiterato <ladies and gentlemen>. Cortona andava in onda negli stessi giorni in cui scoppiava il bubbone tangentistico nella sanità abruzzese, con indiscrezioni su possibili coinvolgimenti di alcuni vertici del Comitato organizzatore dei Giochi del Mediterraneo. Non se ne farà nulla, almeno lo speriamo, per carità dello sport e per evitare l'ennesimo sputtanamento internazionale. Ma un'inguaribile tendenza lombrosiana mi porta a riflettere quanto negli ultimi decenni sia diventato labile, nella dirigenza sportiva, il confine tra nobili e plebei, onesti e disonesti, buoni e cattivi. Mentre lasciamo irrisolta la questione alla soglia dell'inevitabile sonno estivo, mentre gli italiani in marcia, immutabili nei decenni, sono sempre otto milioni secondo illusoria e nefasta previsione dell'uomo di Predappio, lo sguardo va fatalmente rivolto a Pechino. Centellineremo ascolti ed immagini, per evitare di essere travolti, con un occhio speciale verso la nostra atletica, che sarà pure cupa, pure dimessa, maltrattata e maldiretta, ma che sempre nostra è e resterà. Le previsioni sono quelle che sono. Occorrerebbe un ribaltamento da giocata ippica, a sorpresa, quando un cavallo dato 30 a 1 ti riempie le tasche tagliando primo il traguardo. Nella congerie di schieramenti ruotanti dentro e fuori il governo federale, mentre in contemporanea un'attenta lettura va alle preziose riflessioni statistiche sui numeri dell'atletica italiana confezionate dal prof. Enzo D'Arcangelo, la ragione, prima ancora che l'istinto, impone di respingere le ragioni nichiliste di quanti godrebbero per risultati la cui somma farebbe gridare al tanto peggio tanto meglio. Che Pechino 2008 sia, olimpicamente parlando, un anno positivo. Anche se è difficile individuarne le premesse.

augustofrasca@libero.it

I GIOCHI DEL MEDITERRANEO ALL'INSEGNA DEL FAIR PLAY, ANTICIPATORI DI EUROMED

Il Presidente del Comitato Organizzatore della XVI edizione dei Giochi del Mediterraneo, On. Sabatino Aracu, ha tenuto a dichiarare che "l'intero progetto di "Pescara 2009" è ispirato ai principi del fair play, perchè solo lo sport ha la forza di cancellare le differenze, di superare le barriere, di trasformare il diverso in uguale, di insegnare il rispetto per l'altro".

I Giochi del Mediterraneo, che si svolgeranno in Abruzzo dal 26 giugno al 5 luglio 2009, acquistano un valore di gran lunga superiore al passato, dopo la recente celebrazione del "patto" Euromediterraneo a Parigi, dov'è nata ufficialmente l'Unione Europea e del Mediterraneo con 43 paesi membri e 756 milioni di cittadini di una comunità, che si estende dalla Groelandia alla Giordania. EUROMED ambisce con Nicolas Sarkozy a "imparare ad amarsi da una sponda all'altra del Mediterraneo, invece di continuare ad odiarsi e paventare guerre". Si tratta di un progetto ambizioso, dalla difficile e complicata realizzazione, una scommessa a cui noi non possiamo non credere con l'European Fair Play Movement, che riunisce a sua volta 41 organismi, che partecipa al processo d'integrazione politica, economica e culturale anticipato da decenni nel contesto sportivo e che non a caso celebrerà il suo 14° Congresso dall'1 al 3 ottobre nella sede strategica di Cipro.

L'acciaio è più resistente dei muscoli

Il caso, la vicenda Pistorius non è ancora finito e questo è giusto per sacrosante osservazioni e riflessioni umane, ma non è altrettanto ragionevole per la rimanente porzione tecnica che la circostanza coinvolge. Un grande campione, quale l'atleta Olimpico Fosbury, interpellato dopo la consegna a Roma del Premio "Fair Play Mecenate" così si è espresso sul caso Pistorius: "il mio cuore è diviso in due, in una metà le regole, nell'altra il pensiero alle cose meravigliose che sta facendo nonostante il suo handicap, Concentrato di umanità e saggezza che non può trovarmi che d'accordo come ho espresso nella intervista a seguito della prima esibizione in Italia. Ma per non avviliti i contenuti delle considerazioni sacrosantamente umane ed ineccepibili è bene che non si scriva e non si parli soltanto di queste, rischiando di farlo diventare facile strumento di compassionevole commozione.

E proprio dell'altra metà del cuore di Fosbury, quelle delle rese, che io voglio parlarvi, i cui significati sono stati distorti e negati e utilizzati con scaltra malizia per criticare duramente chi puntava l'attenzione su queste soprattutto per i vantaggi che quelle protesi, indiscutibilmente procurano, a che soltanto chi ha cercato nei tanti anni di attività di scoprire i tanti segreti biomeccanici della corsa veloce può parlarne con una certa cognizione appena verosimile. Chi nega questo è ignorante (che ignora, cioè la problematica tecnica) giacché fa un altro mestiere.

C'è da precisare che i grandi vantaggi di quegli apparecchi si godono soprattutto quando la velocità della corsa si ferma su limiti relativi come nei 400 metri raggiungendo, per quelle prestazioni di circa 46" un valore di circa 8,50 mxs-I.

Forse Pistorius avrebbe potuto usufruire di maggiori benefici se avesse pensato di dedicarsi agli 800 metri giacché con i tempi che realizza nei 400 metri ed una adeguata preparazione, avrebbe potuto ottenere prestazioni dell'ordine di 1'44 / 1'45".

Comincio dunque ad elencare i benefici che si traggono dell'uso di quelle protesi:

- 1° Il materiale di acciaio, indurito con altri elementi per leghe speciali, a contatto con il terreno subisce una deformazione pressoché risibile rispetto a quella più macroscopica muscolo-tendinea del piede e del settore della gamba propriamente detta (gastrocnemi, soleo e tendine d'Achille). Minore deformazione significa forte riduzione di dispersione di energia e maggiore suo accumulo, restituito nella successiva fase d'impulsione sotto forma di una reazione di spinte più potente, a costo zero.
- 2° Oltre tutto il materiale non si affatica, e non si stanca, e, quindi, assicura nel tempo impulsi di potenza costante, contrariamente a quanto accade solitamente nei muscoli nell'ultimo tratto di un 400 metri. In definitiva quei due settori rappresentati dalle gambe "propriamente dette" e dai piedi, potrebbero, verosimilmente rimbalzare all'infinito producendo impulsi della medesima potenza.
- 3° Avendo le gambe p.d. (propriamente dette) un peso di gran lunga inferiori quelle anatomiche, sviluppano senz'altro, durante le fase aerea per il loro recupero, una minore energia cinetica (quindi inerzia inferiore) tanto da rendere meno impegnativa l'azione di guida e di controllo di tutti i muscoli delle cosce: parte anteriore, quadricipite e posteriore, ischio-crurali, che così consumano meno e si stancano meno.
- 4° Anche la muscolatura flessoria delle cosce (Ileo-psoas, sartorio, retto del quadricipite e sartorio) a causa del minor peso delle gambe, ha nei primi trecento metri della gara, un consistente risparmio di energia da utilizzare negli ultimi 100 metri per mantenere elevata la velocità, che altrimenti crollerebbe come sempre accade. E proprio il sollevamento delle ginocchia che, determinando l'ampiezza del passo, influisce in maniera decisiva sulla velocità. Non è per caso che Pistorius recupera e sensibilmente sugli altri proprio nel tratto finale, come si è visto più volte, anche all'ultimo "Golden Gala" di Roma quando ha superato facilmente l'italiano Turchi.

L'ultimo beneficio che supporta gli altri, giacché effetto ed anche causa di questi, è quello relativo al risparmio di energie nervose conseguente alla minore e non trascurabile quantità dei diversi muscoli da contrarre per il minor peso totale da spostare, ma anche quel parziale di ciascun arto inferiore nello sviluppo dei loro movimenti ciclici alternati.

Tutte motivazioni di tecnica assai specifica che mi spinsero, a suo tempo a definire ignoranti (soltanto perché ignoravano come era anche giusto che fosse per specialisti della prosa sportiva) coloro che tali considerazioni su "quella metà del cuore che tutela le regole", per dirla come l'olimpionico Fosbury, avevano completamente ignorato.

C.V.

Gli amici ci scrivono

Il Cavaliere, la non risposta a Cannavò e l'analfabetismo nell'Educazione Motoria e Sportiva

Caro Giors

Il Barone dell'utopia (il dilettantismo) olimpica Pierre De Coubertin predicava che se un atleta si conquista la partecipazione ai Giochi, a migliaia lo seguiranno nel territorio dove il campione é sbocciato. Ne Il Grande Dizionario dell'UTET alla voce *Staffetta* troviamo anche questo frammento tratto da un articolo di Gianpaolo Ormezzano su TuttoSport. " *se si mandano le staffettiste della 4 x 100, si motivano le migliaia di ragazze dell'atletica leggera*". Il tormentone della staffetta azzurra femminile, cui il CONI a spesso negato il lasciapassare olimpico, è finito tra i reperti della filologia. A Pechino la staffetta a trazione anteriore siciliana – Anita Pistone e Vincenza Calì le due frazioniste – ha conquistato la qualificazione e correrà per una non impossibile finale.

La tesi di cui sopra che all'inizio del 1900 vigoreggiava, ha dettato i ritmi sino agli anni '80, ma ai nostri giorni di monocultura calcistica si é indebolita. Gli scolari e gli studenti sono stati male educati da una Scuola disorientata dall'evoluzione tumultuosa della società e dalla dirompente crisi della famiglia tradizionale. La ministra di nuovo conio, che deve stringere per far quadrare il bilancio, impone: tagli massivi all'organico e l'innovazione di uniformare l'abbigliamento scolastico con il ripristino dei grembiolini. Intanto i giovani adorano idoli poco olimpici e, nel migliore dei casi, pretendono tutto e al massimo subito, non importa con quali mezzi. Gli eroi miliardari della domenica, ma ora si gioca anche due volte nel mezzo della settimana, i ciclisti pompatori dall'epo d'ultima generazione. I giovani sono incantati dal piffero dei media che, pur di fare cassetta, assecondano le tendenze deviate.

Il fottuto vizio di certi personaggi carichi d'anni e di acciacchi (si fa per minimizzare) é di guardare avanti, di presagire come sarà intrappolata (dai comfort, dai veleni, e dalle reti telematiche) la gioventù degli anni venturi, se non ci si deciderà a investire anche e soprattutto nell'educazione motoria. Non voglio "atturrarti" con lamentele trite, da frustrato integrale. Mi consola un compagno del mio duolo, di qualche anno "meno giovane", ma molto più illustre ed ascoltato: Candido Cannavò.

Alcuni Spiridon or sono, dopo il verdetto elettorale di metà aprile, il Direttore della Gazzetta che c'era una volta nei contenuti indirizzò una lettera aperta al Presidente Berlusconi, esortandolo a por mano al rilancio dell'educazione allo sport, dall'asilo alle superiori. Il cavaliere Silvio, per fortuna che c'è! "dal noto refrain forzista", totalmente immerso nelle sue fatiche da Sisifo, non ha trovato l'attimino per rispondere a maestro Candido. Il lavoratore infaticabile (chi può negarlo), il barzellettiero arguto, il "gaffista" e il travisatore delle massime antiche, il tombeur de femmes (lui lo dice) era troppo distratto dai processi orditi dalla magistratura politicizzata per distruggerlo.

Il costruttore di un impero mediatico, bancario, calcistico che dall'Edilizia getto le sue fondamenta, vuole vivere senza infamia ma non può sopravvivere (politicamente) senza Lodo Schifani-Alfano o come si chiamano.

Ora viene il bello della diretta o, per essere precisi, della dirittura finale. Protetto dallo scudo fatato del Lodo, il cavaliere esistente si potrà occupare anche di routine e forse risponderà alla lettera fin troppo spalancata di Cannavò.

Provo a fantasticare un abbozzo di risposta: "mi consenta direttore, si rivolga candidamente alla ministra Maria Stella Gelmini che é ispirata dagli stessi principi pedagogici della Montessori, né più né meno come la ministra nostra delle pari opportunità Mara Carfagna anela alla purezza di Santa Maria Goretti.

Giors delle mie residue piume probabilmente l'ho scritta grossa, ma stavolta voglio allargarmi vieppiù, citando una metafora di certi personaggi, uno dei quali, operatore erculeo nella ripulitura delle stalle di Augia-Arcore(dal mito alla realtà!), fu idolatrato (tal Vittorio Mangano) ... "Se ci fu sgarbo, sono a disposizione, con tanto di carrozzina!"

Tuo devotissimo Pino Clemente

Caro Direttore,

Giovanni Tomasicchio, atleta civile che ben si è comportato in tutta la stagione e che ai recenti campionati italiani ha strameritato il quinto posto correndo a distanza di due ore in 10'38 e 10'39, è stato messo fuori dal gruppo dei 6 atleti convocati per la staffetta olimpica Lui il suo dovere lo ha fatto possiamo dire altrettanto di chi ha deciso le convocazioni? Il settore tecnico ha ceduto a ragioni che ad oggi non mi sono state ancora comunicate Rammento che Giovanni Tomasicchio

- Ha seguito tutto il percorso preolimpico con tutti i raduni annessi
- E' in crescita di condizione avendo conseguito i suoi migliori risultati adesso e non una mese fa.
- È il campione italiano indoor in carica
- È giunto quinto agli assoluti
- La media dei suoi primi tre tempi della stagione si fa preferire a quella di altri atleti
- Ha battuto i suoi diretti avversari. Sempre. E lo ha fatto ai campionati italiani.
- Non ha alle spalle una società potente che lo difenda.

Ma in atletica non parlano i risultati? Ma in atletica bisogna sopportare tali angherie?

Così si fa il danno dei giovani che s'avvicinano all'atletica sicuri e certi che le capacità individuali vengano riconosciuti in base ai loro valori effettivi.

Così operando si fa capire che i dirigenti dell'atletica leggera quale istituzione sportiva sta governando senza costituzione. Le regole, quando si possono chiamare tali, non vanno partorite all'ultimo momento ma definite in sede di programmazione affinché tutti possano conoscerle e rispettarle: dirigenti, atleti e allenatori.

Ovvero, l'ELOGIO DEL PARTITISMO

Tutto questo sto' dicendo per il bene dell'atletica augurandomi che nel futuro siano i meriti guadagnati sul campo ad avere agio su qualsiasi tipo di appoggio clientelare.

Ringrazio per lo spazio che mi ha concesso che altrimenti non avrei trovato ed anche questo è una preoccupazione

Cordialità, Giuseppe Palmiotto

TEMPO CLEMENTE

La Regina dell' Olimpiade

L'atletica è leggera, nobile e plebea

La popolarità del calcio è un dogma e, se tentassi di confutarlo, mi recluderebbero nella casa famiglia dei pazzi. Come potrei oppormi ai letterati, ai poeti ed alle firme del giornalismo di ieri e di oggi: da Pasolini, ad Arpino, a Del Buono, a Severgnini... Brera abbozzò un' interpretazione di questa popolarità nell'archetipo sessuale fra la porta da difendere e da violare. Andrea Camilleri con Perriera del Gruppo '63, si lascia abbacinare dalle movenze simili alla danza dei calciatori alla Ronaldinho. Quest'immagine del calcio danzato ci fa riesumare i Giochi di palla e la loro magia nei millenni perduti. I Giochi, accompagnati dai suoni e dalle danze, erano riti di propiziazione per evocare la pioggia o per fugarla. Giocavano squadre maschili opposte a squadre femminili ed il bello è che il risultato era truccato in partenza: doveva vincere, per garantire il favore della natura, la squadra posizionata nel sito dove si attendeva Giove Pluvio o dove si era al riparo dalle grandi piogge.

Il brutto è nella "popolarità" di questo nostro pallone truccato per motivi abietti (i "picciuli" ed il potere sportivo e politico) da una genia di truffaldini d'alto bordo. Il conclamato C.T. della nazionale Marcello Lippi ha pontificato che la calciopoli svanirà come un' acquazzone, ma non credo che si riferisse ai Giochi di palla per esorcizzare le forze della natura! Lippi è ammaestrato da certi padri della patria, non solo calcistica, lungamente processati e trionfalmente assolti per decorrenza dei termini.

Il calcio è popolare anche perché indissolubilmente embricato con i media, i quali prendono atto della voce del popolo come vox del dio business e contribuiscono a far crescere la popolarità del pallone. Un settimanale della domenica d'ideologia peraltro "forzista", in un frammento di autocoscienza denunciò: "se la T.V. invia nelle case degli italiani, all'ora del pranzo e della cena, le immagini ed il commento del gioco delle bocce, è probabile che i bocciolisti aumenteranno". Una provocazione che i media fanno propria soltanto in occasione dei massimi eventi, rimminchionendoci per dodici mesi l'anno su tutto il calcio giocato e chiaccherato. Come scrive Vanni Loriga, uno dei Sette Saggi dell'atletica italiana, i lettori di Spiridon appartengono alla Congregazione della Regina dell' Olimpiade. I confratelli conoscono le virtù ascose e palesi della regina ma, come nella tradizione dei padri ricordanti - chissà perché mi assale l'atmosfera dell' Abbazia de "Il nome della rosa" di Umberto Eco - perpetuiamo i nostri legami, quelle catene d'amore, rivisitando questa nostra atletica che non è popolare come il calcio ma è certamente nobile.

L'atletica è anche plebea. Non c'è contraddizione nei termini, ma la poeticità per gli adepti di una dolcezza "amara". Il popolar plebeo comincia dalla corsa la madre primordiale e insostituibile di tutti i modelli delle prestazioni e il fondamento del processo allenante. La Regina scende dal trono ed offre ai suoi adoratori gli schemi motori di base - camminare, correre, saltare, lanciare - che sono raffinati ed esaltati e comunque praticati ai diversi livelli, dalle aste alle composizioni artistiche, da Pechino a Pachino.

L'atletica rivendica la sua nobiltà perché dà il merito al valore ed emette in tempi rapidi verdetti precisi, collocando i risultati in una gerarchia di valori che dal primato personale di eticità sublime si protende al record mondiale. Per comprenderla non si può prescindere dall'essere informati.

L'atletica è, nell'aggettivazione italiana, leggera perché, oltre i peccati umani (leggera o donna di costumi facili) ci rapisce nella sfera stellare dei suoi campioni che competono per avanzare nel tempo e nello spazio, utilizzando gli attrezzi nel rapporto con l'attrezzo più grande: il terreno e le superfici erbose o gommose che lo rivestono.

I Lanci e l'odio-amore dell'aggressività sublimata

Nei lanci si esteriorizza una relazione di odio-amore con un oggetto (l'attrezzo) con il quale prima si familiarizza, sino a farlo diventare parte integrante del lanciatore, e poi lo si deve "abbandonare" con violenza esplosiva, scagliandolo lontano, l'urlo che libera la tensione accumulata. Ma, addentrando nei labirinti della mente, si potrebbe ipotizzare (da Freud) che l'urlo sia la manifestazione del dispiacere che proviene dall'abbandono di qualcosa che, parte integrante di noi stessi, si va a cristallizzare nel risultato-misura compiuto e immutabile.

I lanci sono retaggio ambivalente nella simbologia degli attrezzi: il giavellotto, esile e perforante strumento di guerra e di caccia, il disco dove il re Ifito imprime il sigillo dell'antica tregua olimpica.

Nel recinto inviolabile delle pedane si può stabilire una concordanza sottile con il mandala, il cerchio sacro dentro il quale i monaci buddisti raffigurano con granelli di sabbia episodi della vita di Buddha, per disperdere alla fine l'opera al vento.

(Pino Clemente "L'atletica leggera" edizione Opera Universitaria 1987 Palermo)

I salti, e autoproiezioni del corpo umano nell'elevazione e nell'estensione

Più della corsa, successione alternata di balzi, i salti esprimono “la nostra impotente ansia di volo” (Gianni Brera) che nel mito di Dedalo (il padre, maestro e ingegnere aeronautico ante litteram) e di Icaro (il figlio allievo) non fu coronata dal successo (il calore del sole dissolse la cera che sosteneva le ali di Icaro).

Le ali! Il gioco serio dell'atletica è animato da una sequenza di strappi, prodotti a intensità crescente, che tendono a rompere il cordone ombelicale che trattiene, con la forza di gravità, gli esseri umani alla madre terra.

Sono strappi, di corta, di più lunga traiettoria e durata, calibrati alla soluzione di un problema motorio che si pone nello sport codificato dalle regole delle gare.

E' questa del salto in alto la più naturale sfida dell'uomo che tenta di volare senza l'ausilio di altro propellente che non sia il dinamismo esplosivo dei suoi arti inferiori. Nei salti in elevazione la concentrazione mentale ha la sua peculiarità: l'atleta è “consapevole” prima del tentativo dell'esatta misura che dovrà sorvolare, potrebbe confrontarsi con il suo primato personale e ciò insinua in lui dubbi e aspettative. Ed è questa, della coscienza di un limite a priori, una situazione che può essere altamente motivante ma che è unica nel complesso delle specialità dell'atletica leggera.

La preparazione mentale speciale, secondo le ipotesi trascendenti dei parapsicologi, potrebbe incidere in misura determinante nel sottrarre qualcosa al corpo umano, agevolandone il volo; la biomeccanica e la bioenergetica con le loro ferree leggi impongono di inserire le “forze” della catena biocinetica al momento giusto, differenziando le azioni dei vari segmenti ed evitando incongrue anticipazioni motorie, tuttavia quel surplus che incentiva il volo sarebbe un motore psichico che, quando romba eccezionalmente preparato e avviato al momento dell'inesco, induce nel soggetto l'insostenibile leggerezza o capacità di levitazione.

Il segreto sarebbe racchiuso nella abilità di raffreddare la propria temperatura corporea, assorbendo energia dall'ambiente.

Tra storia e leggenda, i sacerdoti egiziani acquisivano dopo lunga pratica il potere della levitazione ed un cronista scrupoloso, Fosco Mariani, nel “Segreto del Tibet”, descrive i voli di un asceta yogi, zio della principessa tibetana Perma Chocki.

Enrico Caprile chiama in causa addirittura Papa Urbano VII come spettatore, con altre personalità e migliaia di fedeli, dei salti verso l'alto di San Giuseppe da Copertino (1603-1663).

Nelle gare delle Olimpiadi moderne destò sensazione il salto di Bob Beamon, metri 8.90 a Città del Messico nel 1968, un primato sbalorditivo per l'epoca. Le riprese filmate documentano che Beamon, dopo l'esecuzione del salto e l'atterraggio, assunse una posizione simile a quella dei soggetti in trance di ipnosi. L'atleta si riprese soltanto dopo svariati secondi e ci si interroga ancora: fu un raccoglimento di preghiera, oppure un'immobilità momentanea conseguente all'eccezionale “sottrazione parziale di peso corporeo”. In questo si attribuì una certa importanza all'effetto inebriante dell'ipossia parziale da altura (i 2200 metri di Mexico City) ma il mistero su quel balzo, regolarissimo, e mai più avvicinato dal campione americano, rimane. Nel triplice balzo c'è l'elasticità degli arti inferiori, la coordinazione dello step-hop-jump nelle diverse interpretazioni: più danzate dei latino-americani e più muscolari e rimbalzanti degli atleti dell'est europeo.

Nel salto con l'asta l'atletica sacerdotale fa proprie le posture ginnico-circensi ed anche in questa specialità si manifesta l'odio-amore per l'attrezzo che catapultava verso il cielo.

(Pino Clemente “L'atletica è leggera” aggiornamenti al libro pubblicato nel 1988 edizioni D'Angelo Palermo)

Mezzofondo veloce e prolungato

“Se la vita è un correre alla morte cosa scegli: maratona o 100 metri. Mi chiedo. Mezzofondo, la specialità che più di ogni altra esige ritmo nella tensione, massimo sforzo regolato sulla cadenza della falcata, tutt'uno il respiro ed il cuore, accelerato galoppo verso il nulla, parafrasi di vita e traguardo, incontro all'infinito” Vasco Pratolini.

“ Correte per comprendere” era l'insegna della Millenium Marathon di Roma che ebbe il privilegio nel trapasso dal 1999 al 2000, di essere avviata da Giovanni Paolo II, già logorato dagli anni dalla malattia, stanco claudicante, flebile nella voce ma chiaro nelle sue esternazioni; era questa maratona romana l'estrema invenzione di Primo Nebiolo. La maratona centellinata come il viaggio dell'essere umano.... “prepararsi a sostenere gli impegni con allenamenti appropriati e costanti, durare soli nella fatica e confortati dal fiato del gruppo, seguire il ritmo personale, non cedere alle tentazioni del ritiro, inseguendo un traguardo, quel finale a cui nessun vivente può sottrarsi”. E la maratona continua.

Passi d'autore

Le Corse: l'Organo dello Stadio

"La corsa a piedi sta agli altri sport come la geometria alle altre scienze" Jean Girardoux.

Come la Grecia aveva sette saggi, come la gamma ha sette note, l'Organo dello stadio ha sette canne di cui il minore è il 100 metri e il maggior il 10.000 metri. E' tutto. Questo basta, questo completa l'opera.

Sette corse classiche, sette suoni puri, essenziali e ricchi d'armonia che, dall'acuto al grave, esigono dal corpo umano tutto il suo lirismo, tutta la sua angoscia muscolare e che, come compenso, gli danno l'euforia di compiere il suo destino.

Se una sola delle sette canne è muta, se manca una sola corsa al concerto atletico, l'accordo è falso, un fiore appassisce nel giardino dell'armonia, la bocca d'Apollo perde un dente.

Ma se le canne, ineguali e somiglianti, cantano la loro gamma di timbri - Oboe, Flauto, Clarinetto, Voce umana, Trombetta, Corno e Fagotto - allora una sinfonia di certezza emana dall'Organo (André Obeyer citato da Gaston Meyer ne "L'athlétisme" La Table Ronde 1966).

I piedi nella corsa

"I dialoghi e le decisioni di un piede a contatto con il terreno sono cause ed effetto di un processo conoscitivo...."
(Giampaolo Ormezzano da "Correre in salute e allegria" di Franco Arese e Gianni Romeo)

..... "Chi corre è in osmosi con il mondo attraverso i piedi. Chi si restituisce al mondo attraverso i piedi ha vinto. I fahiri, che lo sanno, si piazzano i piedi a buona portata di vista e li contemplano come si contempla un terminale di una macchina elettronica. La corsa è il recupero delle nostre radici di vita".

Mezzofondo veloce e prolungato, donne sì e uomini no

Quarant'anni fa a Mexico City le azzurre dell'atletica erano un paio e le dignitose prove di Paola Pigni, allieva di Bruno Cacchi e di Carla Panerai, l'ostacolista allenata da Leopoldo Marcotullio, furono archiviate nel bilancio in rosso di una spedizione scolpita nel bronzo dei podi di Giuseppe Gentile, allievo di Gigi Rosati, nel triplo e di Eddy Ottoz, opera mirabile di Sandro Calvesi, nei 110 hs. Infuriarono le spade sulla conduzione dirigenziale e tecnica e vennero i tempi nuovi di Primo Nebiolo e dei Giochi della Gioventù, fotocopia delle Spartachiadi in auge con l'animazione a partire nei villaggi, nella D.D.R. Non per incanto negli anni '70 e ancor di più negli anni '80 l'Italia di Primitto, così lo vezzeggiava Brera, conquistò il posto al sole e

la rappresentanza femminile all'Olimpiade s'infoltì, si conquistarono medaglie e nel mezzofondo veloce e prolungato uomini e donne reggevano il passo "drogato" dei corridori delle scuole dell'Est. Le bulgare, le romene, le polacche e la marea delle russe equivalevano in qualità e quantità alle africane che si apprestano a tener banco a Pechino.

L'Italia, non squilibrata nel rapporto uomini e donne (27 a 22 con un apporto delle donne del Sud sempre più consistente), mostra la sua povertà nel settore maschile dagli 800 ai 10.000 metri, con l'eccezione dell'ardimentoso Matteo Villani nelle siepi. E' più completa la partecipazione femminile: Elisa Cusma negli 800 colma un vuoto ventennale e rischia di entrare in finale, come Elena Romagnolo la piemontesina dal passo elegante e generosa con i più deboli fuori pista e Silvia Weissteiner la grintosa l'altoatesina dei 5000 metri.

I ragazzi sono stati respinti, e forse un minimo di fiducia andava accordata a Meucci, che ha corso con profitto nel Giro di Castelbuono ed a Lukas Rifesser, allievo del sempre verde Gert Crepaz, artigiano e artista, avallato da otto lustri di azzurri/e illustri, Cristian Obrist da lui a Brunico reclutati e plasmati.

Ormai chi ha avuto, ha avuto. C'è qualcuno che ha incassato più di altri e, se i piazzamenti e le prove di valore si evaporeranno al calor bianco di Pechino, andranno in onda le solite epurazioni sommarie per placare il Coni e gli sportivi delusi. Ma questo è soltanto un nostro incubo!

Il Pino solitario

Al "lido di Cuneo" il triathlon più antico

Si svolgerà il prossimo 31 agosto il triathlon più antico di tutto il Piemonte e Valle d'Aosta; per la 15° volta consecutiva la Cuneo Triathlon propone il Triathlon Internazionale Città di Cuneo presso il famoso "lido di Cuneo". La prima edizione si svolse nel lontano 1994 dove un gruppo di allora giovani atleti si sfidò sulla classica distanza sprint con 750 metri di nuoto, 20km di ciclismo e 5km di podismo, il primo vincitore fu il dronerese Sergio Sciolla. Con il passare degli anni la sfida si allargò sino a toccare gli oltre 250 partecipanti di alcune edizioni con la partecipazione di tanti prossimi protagonisti alle olimpiadi di Pechino come Vladimir Polikarpenko, Olivier Marceau tra gli uomini e tra le donne Charlotte Bonin e Nadia Cortassa se riesce a riprendersi dall'infortunio accorsogli alcune settimane fa. L'appuntamento per gli sportivi non si ferma alla sola domenica ma a tutto il fine settimana con la grande festa di fine estate organizzata presso il Parco della Gioventù. Grazie alla disponibilità della G.I.S. nella persona del Presidente Lotti e direttore Meschi la grande festa inizierà sabato alle ore 18.00 con una prova promozionale di nuoto e corsa aperta a tutti, le distanze sono 400 metri di nuoto e 2,5km di podismo.

Il Giro di Castelbuono edizione numero 83 All'etiope Jeillan la corsa più antica d'Europa

Il diciannovenne etiope Ibraym Jeillan ha bruciato in volata il keniano Paul Kosgei al traguardo dell'ottantatreesima edizione del Giro di Castelbuono che si fregia della griffe di corsa più antica d'Europa ed onora Sant'Anna, festa padronale del 26 luglio. La prima edizione, vittoria di Giovanni Blanchet, nel 1912. Ancora una volta - 17 vittorie nelle ultime 19 edizioni - gli assi africani hanno imposto il loro passo, agile e redditizio, trasformando il durissimo circuito della cittadina delle Madonie in una pista. Jeillan, al termine degli 11 giri (totale 11 km.200 metri) ha sprintato nell'impervio tratto della via Mario Levante, per arrivare con le braccia alzate nella Piazza Margherita, dove era ad attenderlo - con il parterre di roci senza i politici rampanti - il "padron" Mario Fesi (il tutto dell'organizzazione) e gli spettatori che hanno trovato posto nella sede avita dominata dal palazzo dei Ventimiglia (1316).

Jeillan, che gareggerà a Pechino nei 10.000, ha concluso in 34'43" su Kosgei 34'46", al terzo posto l'ugandese Toroitich 34'58", al quarto il maratoneta spagnolo José Martínez, che aveva dominato lo scorso anno, al quinto Sergej Lebid 35'06", al sesto il pisano Meucci 35'35".

Non solo corsa a Castelbuono ma anche gli attestati a personaggi del giornalismo radio televisivo e alle firme della carta stampata. Ha fatto gli onori di casa il sindaco Cicero e sono stati premiati, in questa manifestazione culturale iniziata nel 2006: Dorianara Laraia della RadioRai, una nota in rosa gentile ed efficiente, Rosario Mazzola del Giornale di Sicilia, che del fondatore del Giro Totò Spallino é stato il primo allievo, Paolo Marabini fine cronista della Gazzetta dello Sport ed Umberto Teghini di Antenna Sicilia, molto seguito nei suoi servizi sullo sport del calcio.

P.C.

Maratona Prato - Boccadirio

Eravamo in tanti su quel piazzale antistante al Santuario della Madonna di Boccadirio ed ognuno con la sua storia dentro. C'è chi era salito fino a lì per sport, chi per gioco, chi per amicizia, per fede e anche chi per amore. Amore per la vita, amore per le cose belle, amore per gli amici che non ci sono più, ma era come se fossero lì con noi e moltiplicavano la nostra gioia di esserci tornati per l'ottava edizione.

La maratona di persè è una gara come tutte le altre, si può discutere se ci fosse qualche metro in più o qualcuno in meno, ma sempre di quello si parla, ma in questo caso non è la distanza da Prato a Boccadirio che fa notizia, ma il perché oltre 1000 persone si sono date come obiettivo quello di giungere fin lassù.

L'aria che si respirava questa volta era di quelle speciali che solo persone speciali sanno apprezzare, la solidarietà ed il desiderio di regalare un sorriso a chi lo ha perso o lo sta cercando è il motore che da sempre ha animato i volontari ed i collaboratori che anche questa volta hanno contribuito a questo grosso successo.

Senza chi ha atteso pazientemente il passaggio anche dell'ultimo concorrente garantendo assistenza, acqua, bevande e cibo tutto questo non si sarebbe potuto realizzare. Così come è stata essenziale la collaborazione di UISP e CSI oltre al sostegno di ben 4 moto della Questura e della Polizia Stradale a garantire la sicurezza. La presenza di tutte le società sportive di Prato ed anche di parenti ed amici che anche solo per pelare i pomodori si sono fatti avanti ed hanno voluto testimoniare con la loro presenza quanto è importante veicolare questo messaggio: il cancro può essere sconfitto " correndo ".

Ma non è solo con la corsa che si è giunti a Boccadirio, al gioioso serpentone di Podisti colorato dai palloncini, oramai marchio di fabbrica della Onlus Regalami un sorriso, tantissimi i ciclisti, quasi 500 che hanno fatto di questo anno uno dei più importanti raduni a passo libero della toscana. Chi ha vinto? non lo so... o meglio lo so, ma cosa credete che sia un nome solo di fronte a una gara di campioni tutti encomiabili e tutti dei grandi perchè il loro cuore è grande.

Ed ecco la cronaca della gara. Allo sparo dell'Assessore allo sport del Comune di Prato Gerardina Cardillo alle ore 7,30 precise di Domenica 6 Luglio prende il via la Maratona Prato – Boccadirio che risalendo la Valle del Bisenzio dalla Toscana arriva fino in Emilia presso il Santuario della Madonna di Boccadirio.

La maratona oltre ad essere un evento sportivo ha finalità benefiche condivise dal Club Lions Prato Curzio Malaparte si può vantare di aver distribuito considerando solo le ultime due manifestazioni oltre 25 mila euro in beneficenza. La gara prevede la classica distanza di 42,195 da percorrersi singolarmente o in una terna di partecipanti, ma lo spirito che prevale su tutto è l'importanza di giungere fino al Santuario dove sport, amore, fede e solidarietà si fondono in un tutt'uno che da energia e motivazione a tutti gli intervenuti. La gara è Vinta da Gerardo di Mare in 3:09:44.67 che precede di poco i nazionali di ultramaratona Antonio Mammoli ed Ivan Cudin. Questo ultimo mano nella mano con la vice campionessa del mondo della 100 Km Monica Carlin che ricordiamo era stata la vincitrice assoluta della scorsa edizione.

Nella staffetta dominio assoluto della staffetta keniana Kipkering - Kennedy - Muià che tagliano il traguardo in 2:27:55.18 precedendo la staffetta composta da El Ghiziany- Bitossil – Torracchi a loro volta davanti a Lastrucci - Caboni - Giovannelli. Nel complesso, in considerazione del percorso che per altimetria tocca quota 1200 mt slm i tempi sono ad esso congrui e fanno registrare in assoluto un ottimo livello tecnico.

Piero Giacomelli